

○
Lm
Luca Maroni



Milano è il Vigneto di Leonardo



MILANO E' IL VIGNETO DI LEONARDO

di Luca Maroni

MILANO, IL VINO E UNA VIGNA: DI LEONARDO DA VINCI.

Quando si è trattato di rinvenire nel passato una traccia d'un eventuale rapporto tra la città di Milano, sede della prima edizione di MIWINE, e il vino, stupefacente la mia, la nostra sorpresa nell'apprendere la verità storica di seguito riportata.

Cinquecento anni or sono, e precisamente il 26 aprile 1499, Lodovico il Moro firma un atto di donazione a favore di Leonardo da Vinci che ha da poco concluso l'Ultima Cena. Si tratta della cessione in proprietà d'una vigna presso Porta Vercellina, il quartiere a pochi passi da Santa Maria delle Grazie dove Leonardo aveva il suo laboratorio a Milano, e vicino al luogo in cui l'artista dipinse uno fra i suoi massimi capolavori: il Cenacolo. A questa vigna Leonardo resterà sempre legato seguendone le vicende con sollecitudine, pur nelle continue peregrinazioni degli anni successivi.

Di quanta considerazione avesse Leonardo per questa vigna, testimoniano non solo l'attenzione alle vicende legali, ma anche le sue visite, ancora nel 1508-9, quando ormai l'artista è vicino ai sessanta anni e comincia ad accusare i malanni che gli impediranno più tardi di esercitare la pittura e il disegno con la facilità di sempre.

Segno ancora più decisivo dell'affetto del Genio per questo Suo vigneto in Milano, la citazione esplicita nel testamento redatto il 23 aprile 1519. Si tratta dell'ultimo gesto pubblico di Leonardo che morirà il 2 maggio dello stesso anno. Il lascito è a favore dei due suoi più intimi e fedeli servitori: Giovanbattista Villani e il Salaì, che "chon Giovan-Francesco de Melzi" lo aveva seguito al castello di Cloux in Amboise, dove Leonardo aveva trascorso gli ultimi anni sotto la protezione di Francesco I° di Francia. Il fatto che ai Suoi più vicini compagni di vita Leonardo destinasse esplicitamente la vigna testimonia quanto la tenesse cara e ne considerasse il valore.

E questa vigna è giunta fino ai primi del '900, come mostrano alcune immagini che ne documentano l'esistenza all'interno del giardino della Casa degli Atellani. Oggi il luogo, mutato in uno di quegli splendidi giardini segreti tipici di Milano, costituisce un angolo di natura nel centro della città, a pochi passi da Santa Maria delle Grazie.

Questa la storia dello straordinario rapporto tra Leonardo, il vino, un vigneto e Milano.



Ecco allora che la giunzione fra Milano e il vino non deve essere fantasiosamente costruita, essa infatti risulta storicamente affermata a uno stadio d'altezza e profondità universalmente insuperabile e perciò ineguagliabile. Ecco allora che per mezzo di MIWINE Milano si riappropria del valore di questo naturalistico Suo tesoro, rendendo a tale vigneto il suo esclusivo, assoluto valore patronimico, al contempo comunicando quanto glorioso, storico e profondo, è proprio il caso di definire - unico - sia il nesso tra Milano ed il vino.

Un legame che grazie a MIWINE viene definitivamente rivitalizzato e rilanciato a vantaggio del patrimonio culturale e storico della città stessa.

Nessun'altra moderna metropoli mondiale ha tracce documentate d'un vigneto situato nel proprio centro risalente al 1490 circa. Nessun'altra città del globo può vantare l'onore d'esser storica sede del vigneto d'uno fra i più grandi geni mai vissuti.

Milano è il vigneto di Leonardo. Il vigneto di Leonardo è Milano.

Nessun'altra città italiana per questo è più adatta a mostrare lo splendore del frutto più puro del compiuto Rinascimento Enologico Italiano.

LEONARDO E IL VINO: PENSIERI E IMMAGINI

Nato a Vinci, terra di vigneti, Leonardo ha dedicato al vino diverse sue magiche osservazioni; ben pochi, rari disegni.

Nella sua stessa famiglia numerosi i vignaioli: il nonno e lo zio dichiaravano produzione di diversi barili di vino intorno al 1490 dai loro possedimenti viticoli presso Vinci. Dai suoi codici e dai suoi manoscritti emerge chiara la quotidianità, l'intimità del suo rapporto con il vino, il cui acquisto veniva regolarmente annotato nella lista della spesa, che so, magari accanto a un disegno d'insuperabile, multivolumetrico e definitissimo segno.

I pensieri sul vino, dall'ispirato e autobiografico:

"et però credo che molta felicità sia agli homini che nascono dove si trovano i vini buoni"
motto che campeggia nell'etichetta del più importante vino delle Cantine Leonardo Da Vinci, produttore che onora il nome e il luogo natio del genio con i suoi eccellenti prodotti (immagine 1), agli efficacissimi:

"trovandosi il vino, divino licore dell'uva"

"odorifero e suave licore"

"trovato il ragno un grappolo d'uve, il quale per la sua dolcezza era molto visitato da ave e diverse qualità di mosche..."

"E'l vin sia temprato, poco e spesso. Non fuor di pasto, né a stomaco vuoto"

ciò giacchè:

“il vino consumato dallo imbroico, esso vino col bevitore si vendica”

riguardo a una sua visita in Valtellina: *“valle circondata d’alti e terribili monti, fa vini potenti ed assai”*

sino al centratissimo:

“il vino è bono, ma [perciò] l’acqua avanza”.



(immagine 1)

Ma il documento certamente per noi del vino più significativo è la lettera che Leonardo invia il 9 ottobre 1515 a Zanobi Boni suo amministratore dei possedimenti familiari presso Vinci. Qui Leonardo, innato stupefacente sensorialista, è antesignano agronomo, enologo, degustatore professionista:

“Non furono secondo la aspettatione mia le quatro ultime caraffe et ne ò auto rammarico. Le vite de Fiesoli in modo migliori allevati, furnire devriano all’Italia nostra del più ottimo vino, come a Ser Ottaviano. Sapete che dissi etiamdio che sarebbe a cuncimare la corda quando posa in el macigno, con la maceria di calcina di fabriche o muralie demoliti, et questa assiuga la radicha, e lo stelo; e le folie dall’aria attranno le substantie conveniente alla perfectione del grapolo. Poi pessimamente alli dì nostri facemo il vino in vasi discuoperti et così per l’aria fuggi l’exentia in el bullimento, et altro non rimane che un umido insipiente culorato dalle buccie et dalla pulpa: indi, non si muta come fare si debbe, di vaso in vaso, et per lo che viene il vino inturbidato et pesante nei visceri.

Conciosiacosaché si voi et altri faciesti semmo di tale raggioni berremmo vino eccellente”.

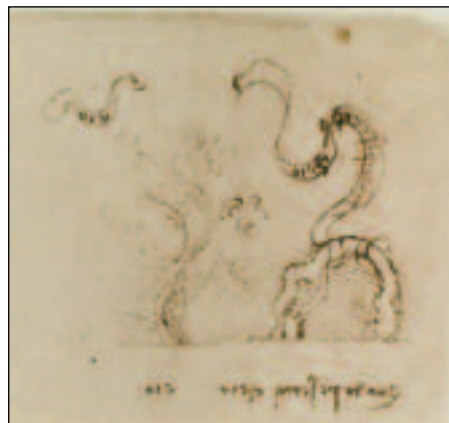
M.N.D. Vi Salvi

Leonardo

Prima l'ottimizzazione agronomica del frutto uva, con concimazione mirata, correzione del pH e della tessitura dei terreni pesanti onde favorire qualità e intensità della fotosintesi operata dalle foglie. Quindi l'ottimizzazione enologica della trasformazione: l'estrema sensibilità riguardo all'integrità ossidativa (ove non protetto dal contatto con l'ossigeno il vino perde la sua essenza aromatica durante l'ebollizione), l'imprescindibile utilità dei travasi per evitare contaminazioni dalle fecce quali il sulfureo ed il torbido, vizi che intaccando l'originale pulizia del vino lo rendono spiacevole ai sensi e perciò di pesante digestione fisiologica.

Per quanto attiene alle rappresentazioni grafiche inerenti frutto e vino, di seguito le più significative ad oggi complessivamente emerse:

“l'emblema del Codice Atlantico (59b r) (immagine 2) accompagnato da una scritta: *“Quando penserai che io [sia morto], e io [rivivrò]”*”



(immagine 2)

Il significato è che la vite (come spiega l'illustrazione) viene tagliata e lasciata sepolta sotto terra in Lombardia durante l'inverno, in modo che rispunti in primavera. Per questo, muore e rinasce.

Su questo filone insistono le osservazioni e lo schizzo di Leonardo sul Broncone (il palo con traversa che sostiene le viti): Leonardo lo disegna in un manoscritto databile 1494, con la descrizione di *“[albero] tagliato che rimette”* [cioè rinasce, tornando a germogliare], e con un motto augurale: *“ancora spero”* (immagine 3).



(immagine 3)

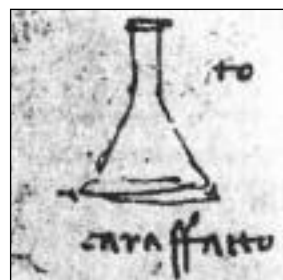
Leonardo nel 1502 è in Romagna, quale ingegnere incaricato dal Duca Valentino, quel Cesare Borgia padrone delle terre romagnole. Leonardo deve compiere studi e progetti sulle fortificazioni presenti sul territorio, e, come suo costume, annota sul taccuino tutto ciò che lo incuriosisce: tra le usanze delle genti di Romagna egli coglie il modo come li usano appendere l'uva, per conservarla durante l'inverno. Nel manoscritto L, conservato presso l'istituto di Francia a Parigi, si trova lo schizzo che sintetizza l'osservazione suddetta e che rappresenta ad oggi l'unica testimonianza grafica di certo pugno di Leonardo riguardante il frutto uva.

Tale disegno è adottato come logo dall'Associazione "Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Forlì e Cesena" che ringrazio per la collaborazione e per la gentile concessione (immagine 4). La breve didascalia leonardiana recita: "*uve portate a Cesena*".

Singolare e precursore lo schizzo di un Decanter in un rebus la cui didascalia leonardiana recita "*caraffatto*" (immagine 4 bis).



(immagine 4)



(immagine 4bis)

Nella magnifica decorazione leonardiana della Sala delle Assi del Castello Sforzesco, fra la fitta vegetazione di gelso (in latino *morus*, allusione celebrativa al nome di Ludovico il Moro) che simula un pergolato sul soffitto, non è escluso ipotizzare un qualche vegetale inserto di vite (immagine 5).



(immagine 5)

LA DONAZIONE DEL VIGNETO DA PARTE DI LUDOVICO IL MORO

Per remunerare gli alti servizi architettonico, artistici di Leonardo a Milano, Ludovico il Moro (immagine 6) donò il vigneto al maestro nel 1498; tale originaria donazione dovette esser fatta verbalmente, giacchè la prima traccia documentale certa del possesso è datata 2 ottobre di quell'anno e riguarda una permuta di un terreno confinante con uno indicato di proprietà del "magistri Leonardii pictoris". Il 26 aprile 1499 Ludovico il Moro in alcune lettere-patenti conferma la donazione avvenuta, intendendo con essa rinserrare i vincoli che legano l'artista a Milano e alla casa sforzesca. Il possesso di questo bene immobile per il Maestro rivestiva una grande importanza: rappresentava infatti il necessario preludio alla concessione della cittadinanza di Milano, cosa che il Moro avrebbe disposto senz'altro laddove pochi mesi dopo la donazione non fosse sopravvenuta la sua caduta. Successivamente alla perdita del Ducato del Moro, la donazione venne confiscata nel 1502. Rientrato in Milano nel 1506 subito Leonardo si attivò per la restituzione del suo possesso, avanzando tale pretesa a Carlo D'Amboise, luogotenente del re di Francia in Italia, allora nuovo signore di Milano. D'Amboise così scrive il 20 aprile 1507 ai Maestri delle entrate straordinarie della città: *"...Tocando il caso de magistro Lionardo fiorentino ve dicemo et commettemo che lo remettiate nel primo stato, come esso era, de la vigna sua inante che la gli fusse da voi tolta, et non gli fareti chel ne habia a patire spesa pur de uno soldo"*. Così il 27 aprile la risposta: *"...declaramus magistro Leonardum... in et ad actualem possessionem et tenutam seu quasi petie illius vinee site extra P. Vercellinam Mediolani..., de qua ipse Leonardus donationem habuerat ab illustrissimo dom. Ludovico Sfortia..."* Questa delibera chiude minacciando la pena di 1000 ducati per coloro che avessero molestato Leonardo, o perturbato ed intralciato il suo libero possesso della vigna.

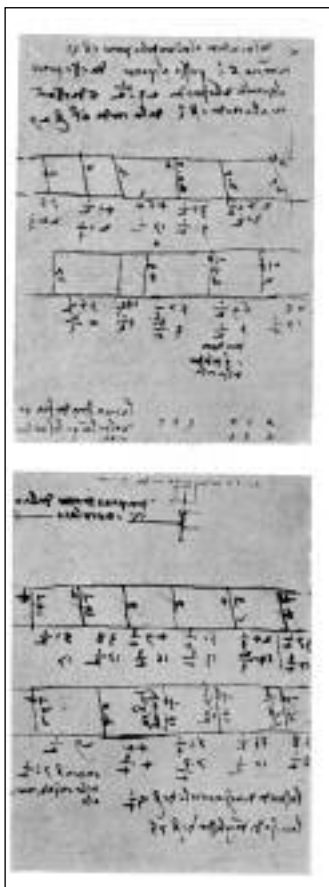


(immagine 6)

IL VIGNETO, MISURA, ESTENSIONE E UBICAZIONE ORIGINARIA

Il vigneto di Leonardo misurava 15 pertiche e $\frac{3}{4}$ (unità di misura di lunghezza e di superficie in uso in varî paesi prima dell'adozione del sistema metrico decimale). La forma era approssivamente rettangolare, con larghezza di circa 52 metri (100 braccia) e con lunghezza di circa 160 metri (294 braccia). L'estensione totale raggiungeva quindi approssimativamente gli 8320 metri quadri, come risulta da due rare e preziose mappe del vigneto schizzate dallo stesso Leonardo (*immagine 7*). Da osservare a proposito che Leonardo, in diversi manoscritti, compie reiterati calcoli per la determinazione precisa della superficie della sua vigna (computazione forse utile alla costruzione in loco di una dimora).

Per quanto riguarda l'ubicazione precisa della vigna, fondamentale la cartina pubblicata da **Luca Beltrami** nel suo "La Vigna di Leonardo", documento testimoniante l'esatta ricostruzione dell'autore sull'effettiva posizione e sull'originaria estensione dell'apezzamento (*immagine 8*).



(immagine 7)



(immagine 8)

IL VIGNETO NEL LASCITO TESTAMENTARIO

Molte le leggende inerenti l'uso che Leonardo fece del vigneto, secondo taluni il maestro aveva intenzione di costruirvi vicino una sua dimora, secondo altri fu nel vigneto che Leonardo rimessò il modello del statua equestre di Francesco Sforza, lì poi distrutto dagli arcieri guasconi francesi durante l'invasione della città (immagine 9). Sul libro "I cavalli di Leonardo", in riferimento allo schizzo più piccolo, in basso, il Pedretti scrive: "E' come se Leonardo avesse fatto la sua scelta".



(immagine 9)

Certamente il fedele servitore di Leonardo, il Salaj, al quale il maestro lasciò in eredità metà del suo vigneto vi costruì una piccola casa menzionata nel lascito testamentario. L'altra parte della vigna Leonardo la lasciò in eredità ad un altro suo fido servitore, Giovan Batista de' Vilanis, come risulta dal testamento di Leonardo redatto in Cloux, il 23 aprile 1519: " *...item epso testatore dona et concede a sempre mai perpetuamente a Batista de Vilanis suo servitore la medietà de uno iardino vitatis che ha fora e le mura de Milano, et l'altra metà de ipso iardino ad Salaj suo servitore...ciò in remunerazione di boni et grati servitii, che dicti suoi servitori, lui hanno facto de qui inanzi*".

IL VIGNETO NEI SECOLI SEGUENTI E L'ATTUALE UBICAZIONE

Per un lunghissimo periodo la vigna di Leonardo, nonostante le profonde modificazioni urbanistiche subite dalla centralissima zona, miracolosamente rimase nelle condizioni in cui si trovava all'atto della donazione. Riguardo all'attuale ubicazione, così Luca Beltrami nel suo "La Vigna di Leonardo" del 1920: " *...una gradita sorpresa mi era riservata il giorno in cui mi proposi di constatare sul posto quale sorte fosse toccata alla vigna*

delle sedici pertiche...lì mi si presentò un viale con pergola vitata offerente configurazione ed estensione corrispondenti alla porzione di vigna di Leonardo toccata al Salaj. Volle il caso che tale sopralluogo avvenisse alla vigilia della già deliberata suddivisione di quella zona in lotti per costruzioni civili, di modo che giunsi appena in tempo per assicurare un ricordo suggestivo della vigna che fu di Leonardo, ricavando alcune fotografie all'atto stesso in cui si metteva mano a tagliare le viti e ad estirpare le piantagioni...”

Si era nel gennaio 1920, e il pensiero che non più di 85 anni fa esisteva ancora in vita una naturale vestigia, non solo vivente ai tempi di Leonardo, ma di sua proprietà e da Lui certamente intimamente frequentata, toccata, respirata, muove nel nostro animo un commovente, disperato rammarico. Il Beltrami stesso amplifica tale sentimento con le sue didascalie: “*Gli ultimi raggi di sole sulla vigna di Leonardo – gennaio 1920*” (immagini 10, 11, 12).



(immagine 10)



(immagine 11)



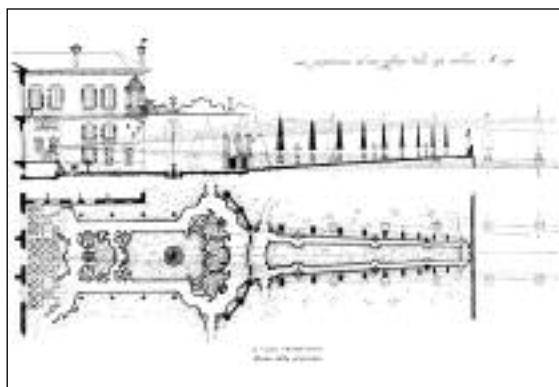
(immagine 12)

Prosegue ancora il Beltrami: “*...fortunatamente la destinazione di quella zona per costruire villini non distruggerà interamente il ricordo di un possesso che si collega ai casi della vita di Leonardo, anzi, una parte della vigna verrà conservata grazie alla circostanza di poter essere incorporata nell'attiguo giardino della casa degli Atellani che il senatore Ettore Conti sta riadattando e restaurando come abitazione personale...Così in un angolo ancora tran-*

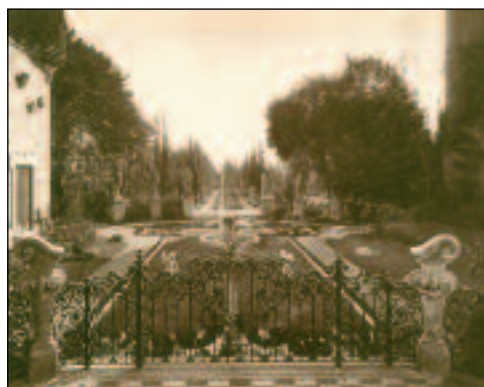
quillo di Milano, dominato dalla cupola di S. Maria delle Grazie che sembra richiamare incessantemente la gloria del cenacolo vinciano aleggerà ancora lo spirito di Leonardo...”.

Ed eccoci allora alla casa degli Atellani sita in Corso Magenta 65, stabile che prima di divenire proprietà di Giacomotto Della Tela e famiglia (primo scudiero e allievo di Ludovico il Moro) era di proprietà dello stesso Duca. *“Qui vi, suo ospite lunga pezza egli ebbe, e fe’ padrone di tutto Lionardo da Vinci, allorquando gli fu chiesto a dipingere nel vicino convento quella meraviglia del Cenacolo che per condurla a termine due anni v’impiegò. Qualche tempo appresso il sucitato Duca ne faceva dono a Giacomotto della Tela...”.* Così si legge a proposito della casa degli Atellani nell’opera **“Le fabbriche più cospicue di Milano”** scritta da **Biorci** nel 1864.

Ai tempi di Leonardo questa casa rappresentava il convegno degli artisti, dei letterati e dei musici, ed era assiduamente frequentata anche dal Moro; qui: *“...passa a quando a quando pensosa nel giardino, giungendo per una tregua di riposo dal vicino refettorio delle Grazie, la divina figura del Maestro Leonardo da Vinci, e va per le pergole e i tralci della sua vigna, nell’irrequieta ricerca, per il Cenacolo, dei lineamenti del Redentore”.* Fu lo stesso artefice dell’ultimo e definitivo restauro del 1921/1922, l’architetto **Piero Portaluppi**, a donarci questo suggestivo passaggio letterario nel suo libro **“La Casa Degli Atellani in Milano”**, ancor più fu senz’altro lo stesso Piero Portaluppi, certo con l’illuminato consenso del Senatore Conti, a far sì che ciò che rimaneva del vigneto di Leonardo all’interno del giardino rimanesse integro. E mentre fu ancora lo stesso Portaluppi a segnalare in un’insegna sulla facciata del palazzo che: *“nell’anno 1920...uno dei Conti rinnovò per sua comodità la Casa Degli Atellani e la ingrandì includendovi una parte della vigna di Leonardo Da Vinci”*, le ultime righe del suo libro così recitano: *“Tutte le storiche memorie della casa una intelligente munificenza ha voluto col maggior decoro ripristinate, e ha salvato, in fondo al giardino “un rettangolo alberato dove ancora resiste, come sfida al tempo, una antica pergola di vite; è il residuo della vigna vinciana, è la porzione sacra di quel retaggio suggestivo che si vuol rispettare e conservare”. Sotto questa pergola antica certo Leonardo sostava meditando, e sentiva in sé trasalire le sue divine creazioni”* (immagini 13 e 14).



(immagine 13)



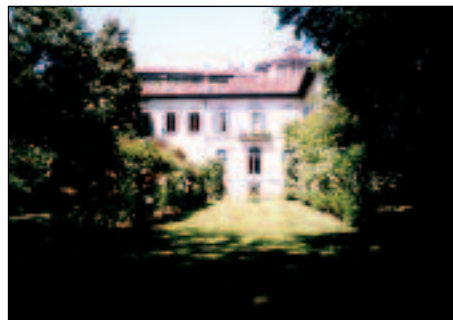
(immagine 14)

Ed eccoci ai giorni nostri: una visita gentilmente concessami nel giardino della Casa degli Atellani dagli attuali eredi del Senatore Conti, la cui figlia adottiva, Lia Baglia Conti, andò in sposa all'architetto Portaluppi, mi ha reso l'emozione del sopralluogo descritto da queste foto da me scattate: (immagini 15, 16, 17). Il giardino del vigneto di Leonardo con la sua incredibile atmosfera, ancora integro e intatto. Purtroppo non vi è più traccia del vigneto, se non nella memoria della proprietaria signora Anna, la quale mi ha raccontato che da bimba, intorno al 1940, sulla vigna di Leonardo inciampò e cadde, localizzandola specificatamente nel punto ritratto in questa istantanea (immagine 18). La signora Anna mi ha altresì informato che nel suo ricordo il vigneto ebbe a perire per un incendio sviluppatosi nello studio di un pittore confinante con la sua tenuta.

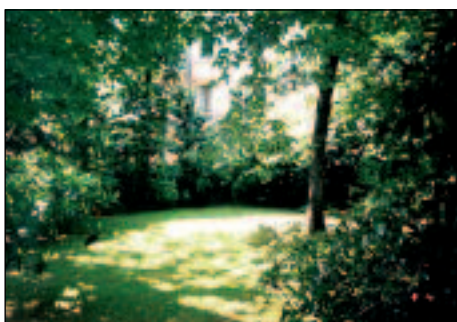
(immagine 15)



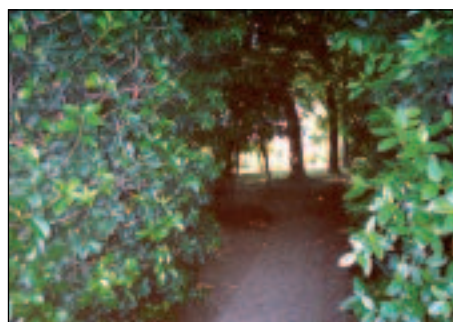
(immagine 16)



(immagine 17)



(immagine 18)



Orbene, detto che il fine di questa ricerca e di questo studio è solo quello di rendere al valore di questa notizia il suo proprio alto, incommensurabile valore - tanto per Milano quanto per il vino italiano - non posso non sognare che, con la gentile collaborazione degli attuali proprietari dell'immobile, con l'ausilio delle Istituzioni cittadine, infine con la collaborazione dei tanti leonardisti sparsi nel mondo, da un lato non si possa rendere a questo vigneto una sua propria e personale dignità sostanziatesi in un'effigie, in una targa, in un che di sensorialmente fruibile, da un altro più avveniristico, più imma-



ginifico, più leonardistico lato, che venga concessa l'opportunità di vagliare e di sondare il giardino e il terreno alla ricerca di un qualche vegetale residuo di un vigneto così eccezionalmente prezioso.

E' infatti senz'altro grazie alla vita e all'opera di Leonardo che il progresso cognitivo, scientifico e tecnologico dell'uomo porge oggi quei mezzi che potrebbero portare ad un recupero addirittura fisiologico di questa eccezionale, naturale vestigia.

k

Un profondo grazie a tutte le persone che con il cuore mi hanno aiutato in questa ricerca.

Amici che sono:

Padre Venturino Alce
Lucia Baratti
Padre Angelo Caccin
Anna Castellini
Letizia Castellini
Paolo Galluzzi
Ferruccio Luppi
Silvano Mellace
Romano Nanni
Giovanni Nencini
Alfonso Neri
Carlo Pedretti
Riccardo Pucci
Emanuela Repossi

Un ringraziamento anche a:

Fondazione Piero Portaluppi
Gruppo Italiano Vini

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Luca Beltrami – La Vigna di Leonardo – Milano Allegretti 1920
Alessandro Vezzosi – Il Vino di Leonardo – Firenze Morgana Edizioni 1991
Piero Portaluppi - La Casa degli Atellani in Milano – Milano Bestetti & Tumminelli 1922